

Anticipazione La prefazione di Liliana Segre a un volume pubblicato da **Giuntina** in uscita il 3 maggio

I senatori ebrei dell'Italia liberale traditi dal razzismo di Mussolini

L'evento di Liliana Segre



● Il testo qui a destra è la prefazione scritta dalla senatrice a vita Liliana Segre (nella foto) per il volume *Senatori ebrei nel Regno d'Italia*, a cura di Valerio Di Porto e Manuele Gianfrancesco, che esce il 3 maggio per **Giuntina** (pp. 520, € 30)



● Il volume sarà presentato al Salone del Libro di Torino il 12 maggio (ore 17,30) con i due curatori, Massimiliano Boni, Alberto Cavaglion, Giorgio Giovannetti e Fabio Levi, in collaborazione con il Senato e le Comunità ebraiche (Ucei)

È con vero piacere che ho accolto l'invito a firmare la Prefazione a questo volume che il Senato della Repubblica, d'intesa con l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, ha voluto dedicare alla presenza ebraica nel Senato del Regno d'Italia, dal Risorgimento alle famigerate leggi razziste del fascismo del 1938 e fino alla caduta del regime.

Un fatto importante questo volume, di grande rilievo culturale e civile. Per la prima volta infatti l'attenzione è concentrata in modo adeguato e sistematico sull'attività parlamentare dei 44 senatori ebrei che si è riusciti ad individuare a partire dall'Unità d'Italia e fino appunto alla loro espulsione dalle istituzioni alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

L'opera si segnala per la sua qualità e il suo valore complessivo. Articolata in tre sezioni, è frutto di un approfondito lavoro di ricerca documentale e biografica e può costituire un modello per ogni futuro e migliore rapporto fra patrimonio storico-archivistico delle istituzioni parlamentari e non solo, mondo della ricerca scientifica e universitaria, ma anche formazione e maturazione della società civile.

Ci sono in particolare due aspetti che a mio avviso meritano di essere segnalati. Un primo dato è costituito dal numero dei senatori ebrei rispetto alla totalità dei senatori del Regno; se si rapporta il numero di 44 al numero complessivo dei senatori dell'Italia liberale, circa 2000, e si considera poi che nel 1938 il censimento dava circa 45.000 ebrei su 45 milioni di popolazione complessiva, si capisce che il numero dei politici ebrei è di molto superiore all'incidenza



Quattro senatori ebrei. In alto: Dario Cassuto (a sinistra) e Angelo Pavia. In basso: Leone Romanin Jacur (a sinistra) e Salvatore Barzilai

proporzionale della comunità ebraica rispetto al totale della società italiana. Un dato statistico importante, perché ci dice quanto gli ebrei fossero integrati nella società politica, quanto fossero impegnati e partecipi, ma d'altro canto spiega anche la loro incredulità rispetto alle leggi del 1938, al razzismo connaturato al fascismo, al fatto che la Casa Savoia non li tutelasse dopo decenni di fedeltà, fiducia, integrazione. Molti ebrei infatti, oltre che impegnati in politica e nella società, avevano partecipato e si erano distinti nella

L'obiettivo

Un volume che aiuta a valorizzare l'apporto di una minoranza alla vita nazionale

vocazione all'interesse generale che sempre muoveva, doveva e deve muovere l'attività dei singoli parlamentari.

Certo non è facile, né immediato, trovare l'equilibrio fra parte e tutto, fra specificità politica, culturale e religiosa e servizio esclusivo all'interesse pubblico, ma la maturità e la qualità di una classe politica e di una classe dirigente si verifica proprio a questa altezza, di fronte a queste sfide e a queste responsabilità. I saggi e i documenti contenuti nel volume sono in tal senso rivelatori e significativi.

Gadi Luzzatto Voghera nella bella Introduzione al libro richiama le parole di Umberto Terracini del 1948, allorché colui che era stato presidente dell'Assemblea Costituente ricordava che a cento anni dall'inizio del Risorgimento il Paese era finalmente riunito in una Assemblea democraticamente eletta, con la partecipazione di tutte le cittadine e i cittadini. Era un modo di tendere un filo fra Risorgimento e democrazia repubblicana, che dava il senso del lungo percorso compiuto dal Paese: dalla frammentazione all'Unità, dalle discriminazioni di genere e socio-religiose alla pari dignità di tutte e di tutti, dal costituzionalismo liberale alla Repubblica democratica, oltre ormai la buia notte della dittatura fascista.

Ecco, io credo che la vicenda dei parlamentari ebrei vada vista in questa prospettiva: dalla divisione e discriminazione alla piena eguaglianza e pari dignità. Perché questo è appunto lo stesso percorso di crescita del Paese, che dai suoi limiti strutturali, sociali e politici, ha sempre dimostrato di sapersi emancipare fino a raggiungere i caratteri di una moderna democrazia matura, con una adeguata collocazione e considerazione internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA